

*Antologia d'acqua* di Giorgio Prestinoni, Stampa, 2007.

«Non c'è, del resto, stoffa più resistente», scriveva Bergson. E lo scriveva a proposito del tempo, di quella nostra «durata» che non è il susseguirsi di un istante a un altro istante. In tal caso esisterebbe solo il presente e non un passato pregresso. La «durata», casomai, «è l'incessante progredire del passato che intacca l'avvenire e che, progredendo, si accresce». Un richiamo in versi possiamo rintracciarlo in «Antologia d'acqua» di Giorgio Prestinoni (Stampa, pag. 72, euro 9,00), un lucido estratto antologico che raccoglie un breve arco di tempo – dal 2004 al 2006 – sintetizzato in una precisa struttura. L'idea che ne viene, a cui soggiace il tempo, è quella di fluide mappature, metamorfosi d'acqua nei suoi svariati elementi che, bergsonianamente, compilano un ciclo di corrispondenze. Dice bene Maurizio Cucchi in introduzione quando parla di «veri e propri strappi energici, attacchi di una sorprendente lucidità definitoria». Tanto più originale, la presa stilistica dell'autore, nel declinare un dire fermo («L'inverno è un sillogismo») in assenza di retoriche didascaliche. La percezione, le cose su cui l'autore opera hanno sì un carattere conoscitivo, ma rimane aperto un gioco di interscambi con qualche cosa che va al di là dei corpi e della materia. Sono forse le presenze simbiotiche dell'acqua, le sagome plastiche. Dall'acqua siamo e all'acqua ritorneremo, si potrebbe anche dire in opposizione a certe frasi di biblica memoria. Ma da dantesco traghettatore quale si figura, Prestinoni accoglie diverse anime «su e giù per le rive», e la tensione esistenziale («Perturbazioni») dissolve, o quantomeno dubita, di alcune certezze elementari dopo averle toccate, forse vissute, e il libro procede per negazioni, sottrazioni e contro-epifanie pagane. Oltre le acque più burrascose della sezione «Guerra di corsa», si ritorna alle precisione millimetrica di un tempo pregresso e spazializzato in un corpo, quel «ghiaccio che fin dentro è venuto/ a saggiar l'origine...». In mezzo ci stanno illusioni necessarie – pericoli a cui bisogna credere, scrive Prestinoni – e se le «durate» sono scandite da azioni – in cui ci percorriamo – le occasioni non sono sempre le stesse. Così da uno sguardo soggettivo («Astronomie»), si può passare a una visione prospettica («La gita della centralinista»), altrettanto efficace. «Assolviamo il tempo perché non c'è», scrive in esergo l'autore. E a quel «Tempo» ritorna infine, non divisibile, non misurabile ed irreversibile e dove anche la morte, nell'intensità evocativa dei versi, diviene una possibile «contemporaneità». Nell'audace sintesi dei testi finali, dove alla «distanza» segue ciò che ci può illudere (i nomi), Prestinoni non entra in secca, nonostante la «bassa marea» (e i fermi svelamenti) finanche a un silenzio che diviene scelta, «durata» anch'esso «di nuovo, tempo/ che chiederà di viaggiare e fermare». Non c'è del resto, per ripetere Bergson, stoffa più resistente. Del pensiero.

Mary B. Tolusso